

GINO STRADA UNA PERSONA ALLA VOLTA



Un mondo senza guerra

È possibile un mondo senza guerra?

“La guerra c’è sempre stata,” risponde qualcuno, ma il fatto che la storia sia stata segnata da innumerevoli conflitti non dimostra che la guerra sia inevitabile, né che un mondo senza guerre sia destinato a rimanere un sogno.

La pratica della guerra è una situazione di fatto, non una necessità, e per cambiare questa situazione di fatto dobbiamo imparare a pensare in modo diverso. Perché finché resterà una opzione disponibile per risolvere le nostre controversie, la guerra continuerà a essere di fatto la *prima* opzione.

Come medico, potrei paragonare la guerra al cancro. Che il cancro continui a tormentare e uccidere molti di noi non significa che gli sforzi della medicina siano inutili. Al contrario, è proprio la persistenza della malattia a spingerci a cercare con ancora più determinazione il modo di combatterla.

Nel Ventesimo secolo, il vaiolo è stato la causa di trecento milioni di morti, ma grazie agli enormi sforzi della scienza, e della politica, oggi la malattia non esiste più. È stata eradicata.

Come le malattie più gravi, anche la guerra deve

essere prevenuta e curata. La violenza non è la medicina giusta: non cura la malattia, uccide il paziente.

Oggi comunichiamo con tutto il mondo in un secondo, abbiamo trovato il modo di fotografare i buchi neri, gli scienziati progettano la produzione di organi umani in 3D. L'umanità ha fatto passi avanti sorprendenti in tutti i campi – nella tecnologia, nella scienza, nella medicina... –, ma non nell'etica.

In tutti i luoghi e le culture del mondo l'uccisione volontaria di *un* essere umano è considerata un crimine ed è perseguita e punita. Non è solo vietata dalla legge: la repulsione all'idea di uccidere è talmente cresciuta che è stata interiorizzata dalla maggior parte di noi. Dobbiamo allora iniziare a vedere la guerra per quello che è realmente, l'uccisione volontaria di *tanti* esseri umani. Non importa quale sia la ragione, o la "causa", di un conflitto: è lo strumento "guerra" a essere un crimine.

Tra le macerie del secolo scorso e dei primi anni di questo che stiamo vivendo, l'umanità ha già pagato un enorme carico di morte, fame, malattie e povertà. Oggi è urgente cercare un modo diverso per risolvere i nostri conflitti.

Eliminare l'ipotesi della guerra dagli strumenti che regolano la convivenza umana è la scelta più razionale, realistica e sicura per i cittadini del pianeta, ma non possiamo aspettarci che lo facciano i Parlamenti del mondo, che hanno sempre e comunque votato a favore della guerra. Dovremo impegnarci noi in prima persona per buttare la guerra fuori dalla storia. Tocca a noi agire prima di ritrovarci in mezzo ad altri morti e altro dolore.

Possiamo parlarne come di un'utopia.

Si usa spesso questo termine con un tono di sufficienza, come si fa con i sognatori o con i mezzi matti,

ma "utopia" non è il nome dell'assurdo. "Utopia" è il nome di desideri, idee, progetti che possono diventare realtà. Immaginare nuovi obiettivi e poi raggiungerli è lo schema ricorrente nella storia degli uomini e delle donne di questo pianeta.

Fino a due secoli fa c'era chi pensava che l'abolizione della schiavitù fosse un'utopia. Possedere schiavi allora era considerato un modo razionale e vantaggioso di organizzare la società e l'economia. Un grande movimento che ha coinvolto per decenni centinaia di milioni di cittadini ha portato all'abolizione della schiavitù nelle nostre leggi e nelle nostre coscienze. L'ha fatta diventare un tabù. Esistono ancora forme di schiavitù, ma quasi ovunque la schiavitù non è più la regola del mondo.

Sessant'anni fa, negli Stati Uniti era un'utopia l'idea di cancellare la segregazione razziale, o anche solo pensare di candidare un sindaco nero. In quarantaquattro anni, l'impensabile è diventato possibile e un uomo di pelle nera è stato eletto presidente, acclamato da elettori neri e bianchi insieme. L'utopia può avere un passo imprevedibilmente veloce.

Oggi un'altra grande utopia aspetta di materializzarsi.

È urgente, indispensabile, perché ai giorni nostri il pianeta si trova, paradossalmente, in una situazione ancora più critica di quella del secolo scorso.

Nel mondo atomico in cui viviamo, non possiamo più permetterci la guerra.

Non c'è un esercito che sta avanzando verso di noi e che arriverà qui tra sei giorni o sei mesi, in un susseguirsi di eventi lineari. No: ci troviamo nelle condizioni in cui non è ancora successo niente, ma – se qualcuno schiacciasse quel maledetto bottone – un secondo dopo sarebbe già successo tutto.

La tecnologia della distruzione di massa ha pro-

dotto armi in grado di cambiare radicalmente, forse anche di annullare, le possibilità della vita stessa sul pianeta Terra.

L'uomo ha creato e testato su altri esseri umani la possibilità dell'autodistruzione e oggi queste armi sono puntate contro tutti noi.

Sta a ciascuno di noi portare avanti l'impegno per rifiutare la guerra. Non quella in Iraq o in Afghanistan, ma la guerra in sé e il suo unico, vero contenuto: morte, sofferenza, disumanità.

Immaginare un mondo senza guerre è il compito più ambizioso che la specie umana si possa dare. Pensare, disegnare, attuare le condizioni che facciano diminuire – fino a fare scomparire – il ricorso all'uso della forza e della violenza di massa è la scommessa più grande che ci attende.

In questo momento, da qualche parte nel mondo, un chirurgo sta impiegando un'eccezionale quantità di conoscenze, lavoro e risorse per espiantare un cuore e trasferirlo altrove per un trapianto. Lo fa per salvare la vita di un essere umano, perché il riconoscimento del valore della vita – di una sola vita – è un connotato specifico del nostro tempo. Smettiamo di riconoscere il valore della vita solo per una parte dei cittadini del mondo. Cominciamo a esercitare, se non la fratellanza, almeno la nostra intelligenza.

L'abolizione della guerra è un progetto indispensabile e urgente se vogliamo che l'avventura umana continui.